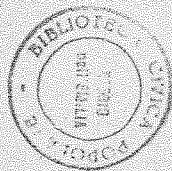


GIOVACCHINO FORZANO

COME LI HO CONOSCIUTI



EDIZIONI RADIO ITALIANA

Ruggero Leoncavallo e « La Reginetta delle Rose »

Se posso pubblicare questi ricordi sulla mia collaborazione con i più grandi compositori del nostro tempo la colpa è proprio del « Trovatore ». Se il « Trovatore » non ci avesse messo di mezzo il suo liuto, l'aspirazione più grande della mia vita sarebbe stata da me raggiunta: oggi abiterei in qualche paesetto della mia Toscana e sulla porta della mia casa, in una targhetta d'ottone, si leggerebbe: « *Cav. Giovacchino Forzano medico condotto* »; avrei una cavalla o una topolino che mi trasporterebbero a dispensar la salute ai contadini, sarei forse presidente del circolo filodrammatico locale e nelle ore libere scriverei un commento a tutto il Machiavelli.

Se questo sogno della mia vita non è stato da me raggiunto la colpa è proprio del « Trovatore ».

Facevo il primo anno di medicina a Firenze e la mia passione era lo studio dell'anatomia; non mancavo a una lezione e mi ricordo che durante quasi

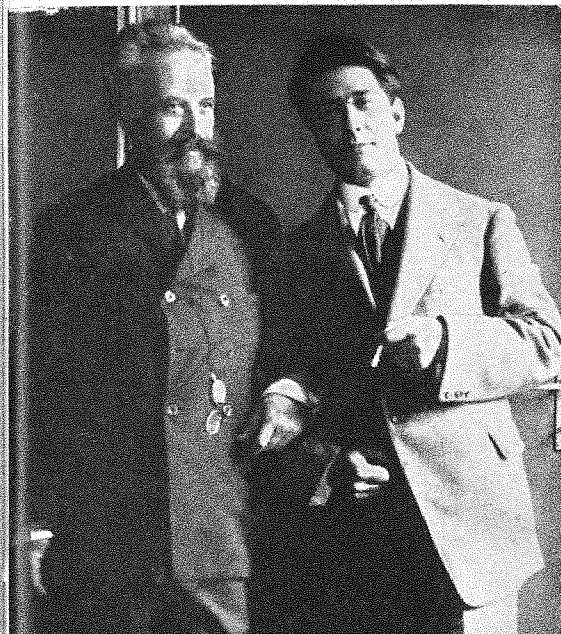
Targioni-Tozzetti morì, io feci un affettuoso telegramma di condoglianze alla famiglia.

Mascagni mi scrisse: *« Caro Forzano, da parte della famiglia del povero Targioni le faccio pervenire per incarico espressamente affidatomi i più vivi e sentiti ringraziamenti per il suo telegramma di condoglianze. Ma nello stesso tempo anch'io la ringrazio particolarmente, quel suo telegramma ha fatto tanto bene anche a me. Saluti cordialissimi e sempre auguri. Suo affezionato Pietro Mascagni »*.

E desidero anche dire che quando col « Carro di Tespi », che io avevo fatto costruire, volli esaudire un desiderio che il povero Puccini mi aveva tante volte manifestato da vivo e cioè di fare eseguire una sua opera a Torre del Lago, davanti al lago e alla sua casa, andai da Pietro Mascagni per chiedergli se avesse voluto dirigere lui la « Bohème » a Torre del Lago davanti alla casa di Puccini. Pietro Mascagni mi abbracciò commosso. E quando gli dissi che il « Carro di Tespi » sarebbe andato anche all'Esposizione di Liegi, a Bruxelles e ad Anversa, egli mi disse « Anche nel Belgio a dirigere la Bohème del povero Giacomo vengo io ».

Cari e grandi Maestri toscani coi quali ho avuto l'onore di collaborare.

Mascagni fa sentire al suo librettista Forzano la musica del « Piccolo Marat ».



◀ « Al carissimo, simpaticissimo amico, poeta, collaboratore Forzano » è la dedica scritta da Alberto Franchetti su questa fotografia.



▲ La scena finale del primo atto de « La Reginetta delle Rose » in una rappresentazione al Costanzi di Roma del 1912.



◀ Ruggero Leoncavallo

Un musicista ingiustamente dimenticato : Alberto Franchetti

Da molti anni nei cartelloni dei teatri lirici non appare un'opera di Alberto Franchetti. E' questa veramente una strana ingiustizia.

Perché dev'essere così ingiustamente dimenticato l'autore del « Cristoforo Colombo », della « Germania », di « Notte di Leggenda », della « Figlia di Jorio », dell'« Asrael », di « Glauco »? L'ultima volta che furono eseguite alla Scala il « Cristoforo Colombo » e la « Germania », le due opere di cui io feci la messa in scena, con vari tagli che il maestro approvò, ebbero un grandissimo successo: nel « Colombo » l'atto della scoperta della America un successo entusiastico. Per Franchetti io avevo scritto i libretti di « Notte di Leggenda », gli avevo ridotto a libretto il « Glauco » di Morselli e la mia commedia « Don Buonaparte ». Purtroppo quest'opera, l'ultima scritta dal grande mae-

stro, non è stata mai rappresentata e non so dove sia finita la partitura.

Alberto Franchetti era fra i più cari e originali Maestri di quel tempo.

Egli aveva due passioni: la musica e la cucina. Ritengo fosse il primo cuoco del mondo. Quasi in tutte le sue lettere vi sono accenni all'arte culinaria: « Ecco il menù che le prometto se viene da me a finirmi quei versi avvisandomi due giorni prima: antipasto, risotto con gamberi, bue brasato, pasticcini di sfoglia ripieni, torta di pesche ».

Mentre componeva « Don Buonaparte »: « Don Geromino Buonaparte va a gonfie vele e poiché, caro Forzano, penso che i suoi gusti culinari non siano ancora pervertiti, le offro una buona, sana e coscienziosa colazione a Rocca di Papa colle aragoste di Anzio (speciali) all'americana. Se sì mi telegrafi. Ho escogitato un nuovo modo di fare gli spaghetti che ha avuto, in uno dei miei soliti trattenimenti gastronomici, un successo colossale ». E ancora: « La sua cara cartolina da Parigi mi aveva fatto sperare una sua visita per lunedì. Mi avvisi un giorno prima per poterle preparare una colazione hors ligne con accompagnamento di una bottiglia di Montepulciano che, oso dirle, forse ella non avrà mai bevuto l'eguale ».

« Caro Forzano, quando mi farà il nuovo brano di Circe, che mi auguro le riesca bene quanto le strofe di Glauco? Lo aspetta una novella dose di leccornie: i tartufi bianchi sono sul loro finire ma cominciano quelli neri che, sotto certi aspetti, sono

ai primi anche superiori. Se viene a Firenze non dimentichi il buon pane della sua Villa di Perticaia che è indimenticabile. E l'Opera tutta? Spero presto ricevere sue nuove ». E il miscuglio fra arte e cucina continuava sempre: « In quanto al II atto le dirò che il secondo quadro mi riesce molto difficile. Fare della musica semplice di carattere popolare senza cadere nella banalità non è cosa facile. Le sue modificazioni sono state ottime; io ho trovato finalmente in lei oltre che al librettista insuperabile un'anima sensibile e accessibile ai sublimi misteri della grande arte culinaria. Quante volte immerso nelle mie meditazioni per la ricerca del bello e del vero mi sentivo scoraggiato e avvilito pensando: troverò chi mi comprenda? Lei mi ha compreso e ne ho piacere per me e per lei. Perché la natura le ha dato la possibilità di provare dei godimenti sublimi riservati a ben pochi eletti. Le voglio ora dare una ricetta.

Si tratta di un tema con variazioni a base di tartufi. Tema. Si riducano a fette sottilissime (colla macchinetta) dei tartufi neri. Si mettano per mezz'ora in una teglia con dell'olio finissimo poi si mettano a fuoco vivo, si aggiunga sale e pepe e al primo bollore si ritirino dal fuoco.

I^a Variazione - Si stende il tutto su fete di pane.

II^a Variazione - Si facciano cuocere nella teglia dei tartufi, delle uova come fossero al piatto.

III^a Variazione - Si indorino all'uovo delle scaloppe sottilissime di noce di vitello. Si coprano di pan

graitato, si facciano friggere e poi vi si versino sopra i suddetti tartufi all'olio bollente. Mi faccia il piacere di scrivermi l'impressione sua e della signora dopo degustati questi manicaretti ».

E ancora: « Se entro mercoledì lei viene da me a Firenze a finirmi quei pochi versi della romanza del tenore, mi avverta e lei troverà un cappone mastodontico che, cucinato sapientemente al mala-ga, potrà fare la nostra delizia. Un pasticcio di starné. Dulcis in fundo: un carré di vitello da farsi allo spiedo, bianco come il latte, tenero come il burro. È un caso di eccezione come forse non ho mai incontrato l'eguale. E per dirle tutta la mia ammirazione per i versi che mi ha mandato le dò una ricetta per fare il pollo arrosto che rimarrà unica nella storia gastronomica: si infila il pollo allo spiedo; quindi si prepara in un ferro lungo un pezzo di prosciutto grasso avvolto in un pezzo di carta bianca. Si accende il fuoco con legna dolce, si comincia a far girare lo spiedo e per quindici minuti si unge continuamente il pollo con olio ottimo; dopo quindici minuti si dà fuoco alla carta dove è avvolto il grasso di prosciutto e per cinque minuti si lasciano cadere sul pollo le gocce del grasso di prosciutto; dopo questi cinque minuti si mettono sul fuoco legna più forti che facciano una grande fiamma, si cosparge il pollo con pugnelli di sale in modo che ne sia tutto coperto sì che non se ne veda più un pezzetto e per venti minuti si fa cuocere ancora. Dopo si sfila, si scuote, se ci fosse rimasto del sale e si mangia ».

Per la verità la ricetta di questo pollo è formidabile e se la provate resterete soddisfatti. Certo nel momento che creava in cucina i suoi manicaretti era così preso dalla sua ispirazione che non poteva pensare o dedicarsi ad altro: una volta eravamo andati a prenderlo a Montepiano dove d'estate andava in campagna, Renzo Sonzogno, il celebre umorista Iarro ed io; si doveva andare a Firenze a far colazione con lui. Franchetti era stato il primo ad avere un'automobile in Italia, era un guidatore perfetto. Per la strada quella mattina accadde un lieve incidente al motore, Franchetti scese, mise tutto a posto e si ripartì. Purtroppo le sue mani rimasero terribilmente sporche di grasso del motore. Si arrivò a Firenze e Franchetti, seguito da noi, si precipitò in cucina per fare l'aragosta all'americana. Cominciò a lavorare e noi si guardava con una certa preoccupazione le sue mani ancora col grasso del motore. Egli non si disponeva a lavarsele; a un certo momento Sonzogno gli disse con intenzione: « Maestro, senta, potrei lavarmi le mani?... ». « Sì, sì », rispose Franchetti senza nemmeno voltarsi, assorto com'era a guardare dentro la casseruola per vigilare che colore prendeva l'aragosta, « se non vuole stare a salire, costi, all'acquaio c'è l'acqua corrente ». E continuò a curare l'aragosta. Aveva messo una cazzaruola al fuoco e accanto c'era un piatto con un pezzo di burro da mettere dentro la cazzaruola. Quando Sonzogno si fu lavato fu la volta di Jarro: « Alberto, anch'io vorrei lavarmi le mani, sai, dopo il

viaggio fa bene lavarsi le mani ». « L'avati, l'avati sapone ce n'è... » e continuava, assorto, a cucinare. Noi si guardava, sempre più preoccupati il piatto col burro. Dopo Jarro io fui più preciso: « Senta Maestro, mi lavo le mani anch'io ma non sarebbe male se le lavasse anche lei. Sa, dopo aver accomodato il motore... ». « Sì, sì... ora fra poco me le lavo anch'io ». Prese il pezzo di burro con una mano e lo buttò nella cazzerruola. Buona notte. Però l'aragosta all'americana si mangiò lo stesso perché era meravigliosa.

Molti lo accusavano di avarizia; anche questa era una stupidaggine. La gente confonde spesso la forma e la sostanza. Gli avevo scritto il libretto « Notte di leggenda » e un giorno durante la composizione mi scrisse a Carrara, dove io dirigeva il « Giornale Apuano », se potevo andare a Firenze da lui per due o tre giorni a modificare qualche verso per esigenze musicali. Abitava in una magnifica villa nel viale Machiavelli. Mi ospitò. I soliti pranzi incredibili. Però mentre si avvicinava, dopo tre giorni, l'ora della mia partenza vedevo il Maestro un po' turbato e non capivo il perché; arrivata l'ora di andare alla stazione lo salutai e Franchetti, turbatissimo, mettendo la destra nella tasca della giubba dove aveva il portafoglio: « Allora mi dica, che cosa è il suo disturbo?... perché Illica era carissimo ». Io rimasi stupito: « Caro Maestro » gli dissi, « ma quale disturbo? Il libretto mi è stato pagato dalla casa Musicale Sonzogno, io sono stato tre giorni qui

suo ospite, io non debbo avere niente, lei mi offenderebbe ».

Il suo volto si rischiarò e divenne luminoso. Ebbene che cosa avrebbe potuto darmi quel giorno? Quando l'opera fu finita ed ero andato da lui varie altre volte, mi regalò il servizio da *thé* d'argento che i Rotschild gli avevano regalato per il suo matrimonio. L'ho ancora alla Perticaia. Perché Franchetti era figlio di una Rotschild. Suo padre, banchiere di Reggio Emilia, era andato una volta a Vienna, aveva conosciuto la famiglia Rotschild e la figlia di Rotschild e lui s'innamorarono. Dopo molti giorni di permanenza a Vienna l'innamoramento divenne travolgente sì che, prima di ripartire, Franchetti chiese a Rotschild la mano della figlia. Gli fu risposto che la figlia di Rotschild non era per un banchiere di Reggio Emilia. Franchetti ripartì ma la figlia di Rotschild si ammalò per questo abbandono e i medici dissero al padre: « Caro Rotschild bisogna dargliela ». Rotschild abbassò l'orgoglio, fece tornare Franchetti. I due si fidanzarono e il giorno delle nozze Rotschild diede a Franchetti un assegno non mi ricordo di quante decine di milioni come dote della figlia. Franchetti glielo restituì dicendo che un banchiere di Reggio Emilia non aveva bisogno dei denari di Rotschild per mantenere la moglie. Rotschild li depositò allora a nome della figlia. Franchetti era veramente un grande conoscitore dell'opera lirica. Una volta l'editore gli mandò una mia commedia « La Ginevra degli Almieri »,

scritta in versi e che aveva avuto un grande successo, dicendogli che, forse, dato che era in versi, poteva essere musicata come era facendo qualche taglio; Franchetti mi scrisse questa lettera: « *La lettura della sua Ginevra mi ha procurato un gran diletto; mi sembra che sino ad ora questo sia il suo capolavoro. Il musicarlo però così come è, limitandosi a semplici tagli, sarebbe un errore. Bisogna trarre dal suo lavoro un libretto. Un vero libretto d'opera nuovo, onde dare alla musica la possibilità di spaziare per conto proprio esprimendo con le melodie quel che non può dare la parola sola. Se Verdi si fosse limitato a musicare la Signora delle Camelie con dei semplici tagli nessuno saprebbe oggi che esiste la Traviata e così del Rigoletto, della Tosca, della Fedora e di altre. La musica ha le sue esigenze e tutti i così detti progressi di modernità dei libretti di oggi non servono che a tarparle le ali e a fare il comodo di quelli che non sono capaci di concepire una vera melodia* ».

Speriamo, cari lettori, che possiate presto ascoltare il « Cristoforo Colombo », la « Germania », « Notte di Leggenda », qualche opera insomma di Alberto Franchetti e così potrete ammirare la grandezza di questo musicista.

Giordano

Collaborai con Giordano dopo che egli era stato molto tempo senza lavorare ed era tanto addolorato di questo suo forzato riposo. Mi scriveva: « *Io sono sempre senza libretto. Mi dicono che tu lavori attualmente ad una commedia che si adatterebbe al mio temperamento. È vero? Non sarebbe possibile metterci d'accordo? Spero ricevere due righe* ».

La commedia a cui allora lavoravo era una commedia cinese « Thien-Hoa », che doveva interpretare ed interpretò Emma Gramatica. Dopo alcuni giorni Giordano mi scriveva ancora: « *Io voglio rimettermi al lavoro con nuova lena e rinnovato entusiasmo; e tu sei il mio desiderato collaboratore* ».

È necessario che per la mia definitiva scelta, dal momento che ho la fortuna di poterlo fare, io senta pure il tuo dramma Cinese. Sono disposto di mettermi in treno e andarlo a sentire. Non vi è tempo da perdere. Scrivimi a Baveno dicendomi dove è la Compagnia Gramatica e il giorno della